

» I numeri dell'orrore 60 persone ogni mese finiscono nelle «carceri» dei malavitosi, 60 l'anno vengono uccise

L'alternativa: i sequestri «mordi e fuggi» e il caso dell'italiano rapito a Puerto Escondido

Per quattro giorni i sequestratori hanno mantenuto aperto un contatto. Intenso. Anche dieci telefonate nell'arco di 24 ore, poi più nulla. Ed è caduto così un angosciante silenzio sulla sorte di Claudio Conti, veronese di 52 anni, rapito a Puerto Escondido il 3 giugno. Da allora la famiglia, che si era mobilitata per pagare il riscatto, è rimasta in attesa di un segnale che non è più arrivato. E il nome di Conti si è aggiunto a quello di centinaia di vittime dei rapimenti. Quasi 65 casi al mese (e parliamo solo di quelli denunciati), la seconda piaga del Messico dopo il narcotraffico. Con i banditi che chiedono somme importanti ma possono anche accontentarsi di cifre modeste, ritirate al bancomat. Tipi che comunque non scherzano: dal 2006 sono stati assassinati oltre 60 ostaggi, come il povero Fernando Marti, di appena 14 anni.

Conti, soprannominato il «sindaco», è un personaggio molto noto a Puerto Escondido, la cittadina sulla costa del Pacifico diventata celebre in Italia per il film di Salvatores. L'imprenditore vi si è stabilito dall'82 e da allora ha aperto un ristorante, un hotel e un ostello, frequentati da molti turisti italiani. E Conti era proprio in uno

dei suoi locali - l'Hostaria Bananas - quando un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione. Lo hanno malmenato, quindi lo hanno caricato su una vettura mentre ve ne era una seconda in appoggio. All'inizio la famiglia ha accettato la trattativa che però si è poi interrotta. A poco sono servite le indagini passate alla polizia federale. Ma gli ispettori, oltre a dover superare difficoltà tecniche, hanno visto piovare sui tavoli molti casi. Nello stesso periodo - come ci ha confermato il fratello di Claudio, Fabio - ci sono stati almeno altri 6-7 rapimenti. Ed è anche circolata la voce di un coinvolgimento dei «Los Zetas», sicari agli ordini del Cartello del Golfo, che si sarebbero riconvertiti ai rapimenti per bilanciare la perdita di carichi di coca.

La famiglia Conti non nasconde oggi la sua preoccupazione e preferisce non dar retta alle chiacchiere. Vuole solo che il dramma non diventi un caso dimenticato. I figli Marco e Matteo sono a Puerto Escondido dove sperano di ricevere, prima o poi, un segnale. «Mi sento come dentro un pozzo buio, profondo, dove mi sembra di continuare a cadere», ci ha detto un congiunto. Un sentimento condiviso dai fami-

liari di molti messicani, svaniti in questi mesi. I rapimenti, purtroppo, sono un'industria. Ed è diventato talmente normale che in alcuni casi i criminali giocano sulla paura. Chiamano una madre e le dicono che hanno rapito il figlio. Ma non è vero. E' un bluff crudele nella speranza che i genitori paghino subito senza verificare. Il giornale «Milenio» ha rivelato che, secondo le statistiche, solo un sequestro su 8 riguarda persone ricche. Spesso i gangster prendono di mira persone comuni e si accontentano di 500-1000 dollari. Un colpo lampo, che può chiudersi nel giro di poche ore. Non è stato così per Fernando, figlio del titolare di una catena di negozi. I suoi hanno versato milioni di dollari, ma i banditi lo hanno ucciso ugualmente.

I mezzi a disposizione della polizia sono scarsi e non sono mancati casi dove si è scoperto che la guardia erano in combutta con i criminali. Solo pochi giorni fa il Parlamento ha approvato una legge che mette al bando le schede telefoniche anonime. Se la vuoi devi mostrare un documento di identità. Fino ad oggi è stato troppo facile per i banditi mantenere le comunicazioni, anche dal carcere, senza essere individuati.

G.O.